

il Giornale di Natale

UNA INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE INTERFERENZE APS - ALEZIO (LE) · www.interferenzealezio.com · interferenze · interferenze@live.it · NUMERO UNICO IN ATTESA DI AUTORIZZAZIONE

Dicembre 2020

PRENDI UNA COPIA GRATUITA E VINCI UN VIAGGIO*

*Vinci un viaggio nella nostra Comunità e nella Cultura!

Quest'anno Interferenze ha preso le sembianze di un lago ghiacciato. Ne avete mai visto uno, d'inverno? Tutto appare immobile e inanimato. Abbiamo interrotto la programmazione degli eventi, le lezioni d'inglese, rinunciato alla organizzazione delle gite e progressivamente diradato le riunioni settimanali fino ad abolirle del tutto, per sostituirle con appuntamenti online.

È tutto apparentemente immobile, inanimato.

Eppure, osservando con attenzione la superficie di un lago ghiacciato, si scorgono inaspettate forme di vita. I pesci nuotano placidamente, le alghe fanno il loro dovere.

E Interferenze ha proseguito, sotto la coltre gelata di questa pandemia, a lavorare e cercare le soluzioni migliori per non arrendersi. Perché se priviamo un'associazione del suo elemento fondamentale di nutrimento - la relazione, la partecipazione - l'associazione appassisce come una pianta priva d'acqua. E rischia di morire.

Questo giornale vuole rappresentare il ponte che gettiamo sulla superficie ghiacciata della nostra comunità, per mantenere vive le relazioni e non smettere di scambiarsi le emozioni, le opinioni.

Questo giornale è un albero di Natale, con tanti piccoli regali da scartare leggendo, ogni pacchetto una riflessione sul Natale, sulla nostra collettività e sul tempo che ci circonda.

Un giornale che abbiamo potuto realizzare grazie al coinvolgimento dei nostri soci e di alcuni degli amici che abbiamo avuto la fortuna di conoscere durante le nostre attività. L'espressione libera e spontanea di sentimenti diversi, l'interpretazione personale di una festività da sempre, comunque, intrisa di significati.

Un atto di presenza che condividiamo con entusiasmo e tanta, tanta passione con tutti voi.

Insieme a queste pagine entreranno in casa vostra i nostri più cordiali e affettuosi auguri di buone feste!

Riccardo Botto
Presidente Ass.ne Interferenze APS



Graziella da Gioz - Lago ghiacciato - olio su tela



Annarita Musio

La nostalgia di quegli anni

IL NATALE NEGLI OCCHI DI UN BAMBINO DEGLI ANNI '60

L'atmosfera del Natale si cominciava a sentire l'otto dicembre, festa dell'Immacolata. Quel giorno le mie sorelle preparavano il presepe utilizzando pietre dalle forme più strane, muschio raccolto nella nostra campagna, cippuni e qualche pupu te crita. Mentre la sera in via Pinto, allora c'erano poche case, si dava fuoco, come in diverse zone di Alezio, alla focareddra preparata nei giorni precedenti con le sarmente e i taccari te la mmunda portati da mio padre, dai compari Vito e Nino, da Pippi e dallu 'Nzinu. Tutti aspettavano la fine per raccogliere la brace dentro lu vagile, per scaldare casa, e dentro lu scarfaliettu per scaldare le lenzuola prima di mettersi a dormire. Poi, in prossimità della festa di Natale, cominciavano ad arrivare in paese i nostri emigranti e io ricordo il ritorno a casa dei miei fratelli Giuliano e Mino, anche perché portavano nelle loro valigie cioccolate per me e per i parenti e tante stecche di sigarette svizzere per mio padre e per i loro amici aletini. Ricordo ancora che chi non poteva tornare a casa per

le feste fissava un appuntamento per sentirsi con i parenti al telefono pubblico di Otello Fersini. Gli ultimi giorni di scuola prima delle vacanze si scrivevano la poesia di Natale e la letterina alla Befana (non c'era ancora né Babbo Natale né l'albero), con il controllo vigile dei maestri: Minerva, Sansò, Miccolis, Cartenì, Onorati, Bidetti... Poi finalmente arrivava Natale. Io nascondevo la letterina sotto il piatto di mio padre e dopo aver mangiato anche la carne per l'oc-

casiione, mi mettevo sulla sedia a leggere i miei auguri e soprattutto a ricevere i soldini che avrei speso per andare al cinema "Battisti" di Alezio. Si comprava il biglietto più economico per "sotto", "sopra" ci andavano i grandi (anche nel nostro cinema c'erano galleria e platea) e immancabilmente si vedeva un film western. Spesso si interrompeva e noi tutti ragazzini chiamavamo a gran voce Rosario, l'operatore, che dopo qualche minuto riprendeva la proiezione.



Il noleggiatore Rocco Gabellone con la sua automobile

Naturalmente noi eravamo portati a tifare per i soldati che, al grido di "arrivano i nostri", sterminavano gli indiani; ignari all'epoca che loro difendevano le proprie terre e i propri diritti come solo più grandi avremmo appreso dalla storia. Poi passato Capodanno i miei fratelli tornavano in Svizzera, nella valigia stavolta caffè, anice 50 gradi e Ariston "Luiman", insieme ai loro amici Pippi, Romeo, Donato, Uccio e altri, dopo aver prenotato la macchina a noleggio di Gabellone, Bolognese, De Mitri o 'Ndino, che li portavano alla stazione di Lecce. Per ultima, ma più attesa, arrivava la Befana. Io per quella notte dormivo nel lettone insieme ai genitori e la mattina presto venivo svegliato dal tonfo dei passi della Befana (mia sorella maggiore) che portava i modesti regali costituiti da materiale scolastico e dalla calza contenente: arance, fiche cu le mendule, caramelle e immancabilmente, un sacchettino con cenere e carbone. Oggi ca nu nde manca niente perché ho nostalgia di quegli anni?

Antonio Mercuri

La dignità del territorio e del lavoro

I riti, le luci (Cristo, lucente luce di giustizia che squarcia le tenebre dell'oscurantismo), i colori del Natale, sono manifestazioni della presenza, del bisogno e della esperienza del sacro nel nostro quotidiano. Per certi aspetti il Natale che, al di là di ogni dogmatismo, culmina con la Pasqua nel realizzarsi del messaggio unitario di speranza e amore, evidenzia un mondo che cerca le proprie ragioni di vita in un altro ordine non ancora dominato dall'apparire, dall'effimero, ma permeato del rispetto della dignità e dei diritti della persona umana. Principi che, proclamati nel 1948, portano alla emanazione della "dichiarazione universale dei diritti umani", documento adottato dalla assemblea delle Nazioni Unite. Quante di quelle asserzioni ed esortazioni sono ancora oggi disattese, come efficacemente evidenziato da Papa Francesco nella sua ultima enciclica "fratelli tutti", enciclica che annovera come pietra



miliare nello sviluppo della dottrina sociale della chiesa cattolica. "Non esiste peggior povertà di quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro", si afferma nella suddetta enciclica. Hegel considerava il lavoro come la mediazione tra l'uomo e il suo mondo; soltanto nella soddisfazione dei bisogni per mezzo del lavoro l'uomo è veramente tale, in quanto si educa sia teoricamente che praticamente. E il lavoro, rimarca Marx, fa dell'uomo un ente sociale, perché lo mette in rapporto, oltre che con la natura, anche con gli altri individui. Le politiche economiche, pertanto, devono soddisfare le "attese della povera gente", per dirla con Giorgio La Pira, devono essere

strutturate al fine della lotta organica contro la disoccupazione e quindi contro la miseria materiale, morale e sociale che consegue alla disoccupazione. La paura del diffondersi del virus Covid-19, di una incontrollata pandemia, obbliga oggi i governi



all'adozione di misure restrittive, più o meno condivise, inerenti le libertà individuali e all'impiego di enormi risorse monetarie per supportare il welfare. Gli interventi più adoperati riguardano la decentralizzazione fiscale a vantaggio delle imprese, il ricorso massiccio alla cassa integrazione, l'erogazione di "ristori" di vario genere, non ultimo il rifinanziamento del reddito di cittadinanza. Ma è del tutto ovvio che tale "modus operandi" deve necessariamente restare confinato nel dominio della

provvisorietà: non può e non deve costituire la regola. Viene infatti richiesta a gran voce, ed è necessario che lo sia, la creazione di nuovi posti di lavoro, capaci di raggiungere l'utopia della "piena occupazione", in virtù della quale ogni membro della collettività viva la propria dignità di persona. Ogni cittadino ha un rapporto diretto con il suo territorio, noi con il Salento. Osservare come è ridotto il paesaggio salentino fa accapponnare la pelle per la rabbia e l'impotenza. Eppure, quante potenzialità

giacciono irrealizzate. Urge allora un new deal per la rinascita produttiva ed economica del Salento. La possibilità di raggiungere la piena occupazione risiede in una nuova elaborazione ed organizzazione agricola, certo in armonia con le politiche per l'incremento del turismo, in armonia con un massiccio sostegno alle startup, etc... Elaborazione ed organizzazione agricola capace di superare la parcellizzazione diffusa del territorio, le problematiche legate alle monoculture, capace di orientare e supportare la produzione, la vendita, la trasformazione dei prodotti agricoli, in una, capace di produrre reddito sostenibile. L'auspicio è che la luce del Natale illuminerà le menti e le azioni al fine di certezze per il recupero e la valorizzazione del territorio, di porre rimedio allo spopolamento del Salento (quanti figli lontani ed emigrati), di garantire una ritrovata dignità, conseguente ad un lavoro onesto e retribuito il giusto, sia per i residenti sia per gli immigrati che, loro malgrado, si ritrovano a chiedere elemosina nei pressi dei supermercati per una parvenza di occupazione.

Vinicio Ruperto

Medici non eroi

In questi tempi d'incertezza è facile cadere nell'inquietudine.

La leggo nello sguardo dei colleghi, in quello dei miei cari e dei miei pazienti; i loro occhi trasmettono preoccupazione per sé e i loro familiari.

Mi piace ricordare sempre che siamo medici di famiglia e non eroi, siamo sul campo costantemente per dare risposte ai mille quesiti che ci arrivano quotidianamente, a volte osannati e a volte bistrattati dai media.

Parlare ora delle difficoltà, dei mezzi insufficienti, degli ambulatori chiusi e degli ospedali soppressi non ha senso; piuttosto rimbocchiamoci tutti le maniche, utilizziamo ciò che abbiamo al meglio e trasformiamo l'inquietudine in forza d'animo, in volontà, in tolleranza e solidarietà.

Buon Natale.

Maria Grazia Leo



Riflessioni dell'anno 2020

UN VIAGGIO NELLA LUCE "DEI NATALI" IN UN AFFASCINANTE RACCONTO DELL'AUTRICE DI "ASINELLI PERSONE PERBENE"

Sono nata in India, un paese democratico e laico, dove convivono persone di religioni diverse. È un paese dove il Diwali, Eid, Natale sono tutti considerati delle feste nazionali, mentre non lo è il Capodanno.

Quando ero ancora "nuova" in Italia, a chi mi chiedeva del Diwali rispondevo sinteticamente che si trattava della festa induista delle luci, e nella maggioranza dei casi mi si replicava: "Ah! Allora il vostro Diwali è pressappoco come il nostro Natale".

Devo ammettere che trovavo queste risposte piuttosto irritanti, denotando una sostanziale mancanza di informazione generale. Quello che intendo è che non occorre essere un esperto della cultura giapponese per conoscere lo "Hanami", né di studi ebraici per sapere che lo "Yom Kippur" è un'importante festività ebraica.

Adesso, al contrario, quando le persone mi dicono la stessa cosa in merito a Diwali non ne sono più infastidita, piuttosto rispondo: "Sì, molto simili". Mi chiedo cosa mi sia successo: sono diventata più tollerante con l'età, oppure più diplomatica? Non credo che la risposta sia in una di queste due ipotesi; è solo che con il tempo ho acquisito una maggiore consapevolezza e comprensione.

Durante il Diwali accendiamo lampade e candele, pregando per la luce, l'amore, la sapienza, la pace e la salvezza. Non è forse anche il Natale, nel suo significato religioso, una manifestazione di luce, amore, pace e salvezza? In tal senso penso che queste due festività apparentemente così diverse siano accomunate dal loro significato sostanziale.

Quest'anno il mondo intero sta combattendo la dura battaglia contro la pandemia da Covid-19;

in India abbiamo appena festeggiato il Diwali e stiamo aspettando il Natale e nel mondo cattolico stiamo entrando nel periodo dell'Avvento del Natale. Mentre sto scrivendo, in TV i talk show continuano a parlare di quello che si potrà o non si potrà fare durante queste festività natalizie, facendo pensare, individualisticamente, alle rinunce e alle limitazioni che ad esse si accompagneranno in paragone ai Natali passati.

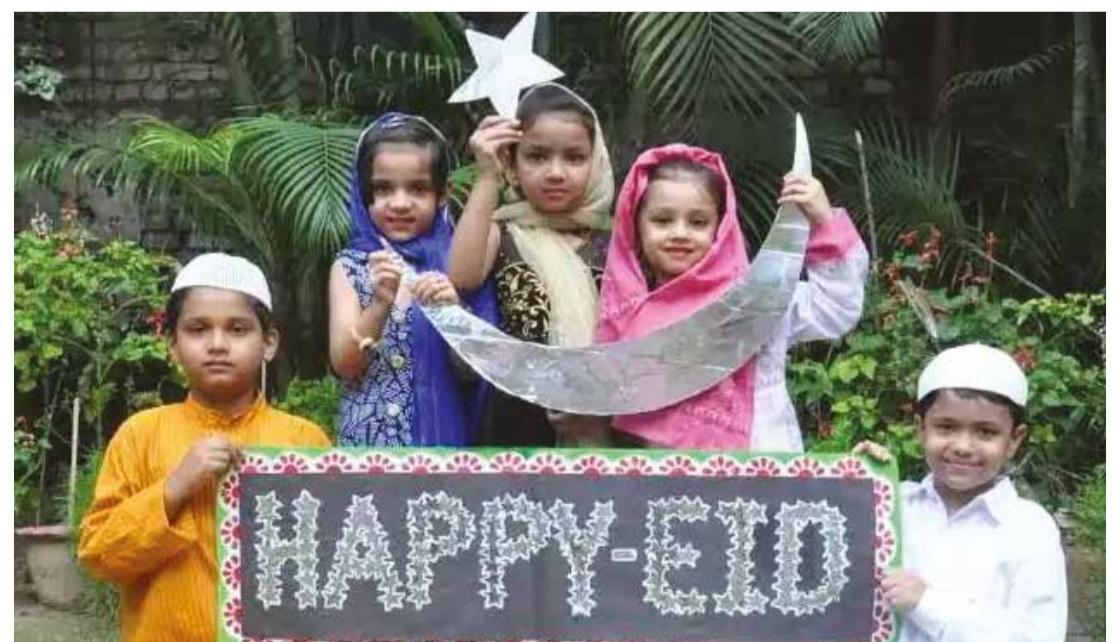
Ma negli ultimi dieci mesi, nel nostro Paese, abbiamo perso cinquantamila persone e nel mondo oltre un milione a causa di questo virus: com'è possibile andare avanti come prima? Forse fermandoci a riflettere sull'intera situazione comprenderemmo che tutto ciò che generalmente circonda e si accompagna alle celebrazioni natalizie - lo shopping, i veglioni, le va-

canze, le settimane sulla neve - cambierà, ma lo spirito del Natale non potrà e non dovrà cambiare. Quando le candele dell'Avvento saranno accese, la fiamma che si sprigionerà con la sua luce ricacerà le tenebre e rinnoverà il messaggio universale di speranza, fede, pace e amore. Nei secoli l'umanità si è trovata spesso ad affrontare periodi di difficoltà, disperazione e oscurità anche maggiori di quelle presenti, ma nonostante il dolore, le difficoltà, l'angoscia e la morte, questa luce è rimasta accesa.

Ora tocca a noi, alla nostra generazione, fare altrettanto: nonostante la malattia, la sofferenza e la morte, dobbiamo mostrarcì degni di essere considerati uomini nel senso più completo, homo sapiens, e non possiamo permettere che questa luce si spenga.

Urmila Chakraborty

Docente di Mediazione Linguistica - Università di Milano



L'elfo dei miracoli

OGNI ETÀ HA BISOGNO DI TENEREZZA

"Fuori non sembra neanche Natale", ha esordito qualche giorno fa Valerio, mio marito, di ritorno dal lavoro, con questo suo nuovo e tangibile sentimento di inadeguatezza al reale. "Infatti siamo solo a Novembre", gli ho subito fatto notare, pur comprendendo quale bisogno sottintendesse quella considerazione. L'ho imparato da bambina, in quelle cene del 24 dicembre a casa della zia Antonella, in Vico Tarantino, quando cantavamo "tu scendi dalle stelle" ad un



Le luci che ad intermittenza illuminavano il salone di casa nostra, in via Gallipoli, contrastavano quel luogo dell'infanzia un tempo in bianco e nero, cristallizzato, che si era illuminato di colori solo quando mio padre ritornò definitivamente da noi, lasciandosi alle spalle la nostra casa coi mattoncini rossi di fronte al bosco, la strada, la neve, la miniera di Winterslag. Quel ritorno mi insegnò il Natale.

Guardo fuori ed ora le luci che si riflettono sul vetro della finestra sono quelle di un'altra ambulanza. Sono colorate, ma hanno l'unica poesia di un vento senza remissione.

La tuta bianca, i calzari, poi la visiera e tre guanti che si sovrappongono: strati su strati di distanza.

Il contatto telefonico dei parenti per i quali io, pur essendo parte del muro che si frapperà tra il paziente e loro, diventerò la voce nel buio che tenterà di rimarginare quell'insana frattura e tinteggiare di speranza la sofferenza.

“È cosa giusta, ponderata e nobile che, se malattia e dolore sono contagiosi, non vi sia nulla al mondo di così irresistibilmente contagioso come il riso e il buonumore.”

Lo ha letto Valerio alle bambine, prima che si addormentassero. Anche io, stavolta, vorrei fosse Natale e, col mio connaturato desiderio di illusioni salvifiche, far vivere con dignità la fragilità e l'incompiutezza delle esistenze che arrivano fin qui. Sorrido dietro le due mascherine, presentandomi ad ogni nuovo paziente, e loro restituiscono quasi sempre il sorriso. Lo capisco dallo sguardo. Vorrei convincere mia figlia Viola a prestarci il suo “Elf on the shelf”, il piccolo elfo aiutante di Babbo Natale che ha realizzato durante una videolezione con la sua maestra, nel periodo in cui anche lei aveva vinto la quarantena per il contatto con un'educatrice positiva. L'elfo ha il compito di ricevere i desideri dei bambini e controllare che si comportino bene. Io credo che anche i grandi ne abbiano diritto, quest'anno.

Anche io azzarderei mezzo desiderio, cantando “tu scendi dalle stelle” dietro le due mascherine. Senza fretta, attendendo la mezzanotte.

Mary Ria

Letterina a Babbo Natale

Caro Babbo Natale,
chi ti scrive sono due persone non più tanto giovani che si rivolgono a te con animo sincero, per chiederti dei doni da aggiungere a quelli che porterai alla comunità.
Per prima cosa ti raccomandiamo di indossare la mascherina (anche se siamo sicuri che non avresti bisogno del nostro consiglio) e di metterla pure alle tue renne perché, come dice un Governatore Italiano, siamo tutti mammiferi.
Ti preghiamo di aggiungere ai doni che distribuirai una foto dei nonni perché in questo periodo, purtroppo, molti non hanno capito che portare la mascherina, mantenere il distanziamento ed evitare assembramenti è un modo per proteggere loro stessi ma soprattutto i loro cari più fragili.
Aggiungi a quella foto un bigliettino per ricordare a tutti che i nonni insegnano tanto ad un bambino, come raccontare fiabe del passato, tramandare le loro tradizioni, insegnare tanti piccoli mestieri, portarli a fare passeggiate all'aria aperta e nei parchi. I nonni sono una risorsa da un punto di vista pratico, emotivo ed anche economico, perché li accompagnano quotidianamente nella crescita, con tanto affetto e un forte senso di responsabilità.
Come ha detto Papa Francesco “ai nonni che hanno ricevuto la benedizione di vedere i figli dei figli, è affidato un compito grande: trasmettere l'esperienza della vita, la storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo; condividere con semplicità una saggezza e la stessa fede: l'eredità più preziosa! Beate quelle famiglie che hanno i nonni vicini! Il nonno è padre due volte e la nonna è madre due volte”. Infine, caro Babbo Natale, mi raccomando quando tornerai a casa e incontrerai la Befana non “baciargli con la lingua” e se proprio non puoi farne a meno... non più di dieci minuti per evitare contagi. Grazie!

Melina e Antonio

i Purciadduzzi

Propongo la ricetta dei purciadduzzi pur essendo una aletina acquisita, perché da quando sono qui non c'è Natale senza questo gustoso dolce. Le mie origini sono calabresi, negli anni '60 sono emigrata con la famiglia a Milano e ora, ormai da tanti anni, vivo ad Alezio.

Anche lì in Calabria le tradizioni culinarie si rispettavano, tanto che la mia mamma ogni anno per Natale preparava un dolce tipico simile ai purciadduzzi, da noi chiamato "pignolata", per la sua caratteristica forma a pigna.

Il profumo delle bucce d'arancia scaldate nell'olio, lo sfrigolio inconfondibile della frittura, ci fanno sentire che il Natale è vicino!

Ingredienti:

- 500 g di miele;
- 500 g di farina;
- 100 g di zucchero;
- 50 ml di anice;
- 100 ml di olio di oliva o di girasole;
- 3 arance piccole spremute;
- 1 arancia non trattata;
- codette colorate e pinoli;
- olio per friggere q.b.



Scaldare l'olio in un recipiente insieme alle bucce d'arancia; impastare su una spianatoia la farina, l'olio scaldato con le bucce, lo zucchero e il succo delle arance. L'impasto deve risultare liscio e non troppo duro. Prelevare dall'impasto una piccola quantità formando dei bastoncini. Tagliare i bastoncini in piccoli cilindretti di pasta, che si andranno ad immergere un poco alla volta nell'olio portato a temperatura in un altro recipiente. A fine cottura aggiungere abbondante miele caldo.

Una volta raffreddati, versare i purciadduzzi in un vassoio e guarnirli con i pinoli e le codette colorate.

Mimma D'Elia

Il cavetto della ricarica

Chissà come sarebbero andate le cose se quel passante, anch'egli impegnato ad andare a dichiararsi per censimento ordinato dall'Imperatore, avesse avuto a disposizione un telefonino di quelli che fanno anche le foto. Di sicuro l'immagine di un falegname, una donna incinta e un asino rimasti senza riparo perché senza soldi, col rischio di annegare in un mare di sabbia, avrebbe fatto il giro del mondo di allora. Non ti dico poi se avesse fatto un video...

Non sappiamo nemmeno se i cronisti del luogo, tali Matteo e Luca, vecchi del mestiere, avessero capito che dietro quei tre (intanto il bimbo è nato) c'era da farsi una fortuna di cliccate per secoli e secoli.

Tik Tok avrebbe spopolato con questo bimbo che, per la verità, non era uno come gli altri neanche da piccolo. Ancora se lo chie-

dono i re magi con i cammelli, capitiati lì e non si capisce perché... Ma, di certo, chi vi si trovò - raccontarono i cronisti, tali Matteo e Luca passati nel frattempo al giornale online - non riuscì più a staccarsene. Si misero a dividere il pane, i datteri e i sorrisi, un po' ironici, verso quell'ingegnoso di Giuseppe, inventore del sistema di riscaldamento a vapore. Fecero comunella: l'Imperatore e la sua conta potevano aspettare. Loro, uomini di una piccola informale comunità, si raccontavano di quel fatto davvero particolare, scopriano modi di fare simili, cibi uguali, pure un unico imperatore, aspirazioni generiche che solo adesso sem-

brava potessero toccare terra... poi la batteria finì, all'improvviso, come era solita fare.

Il viandante e i due cronisti si sentirono persi. Corsero verso la più vicina presa elettrica. La trovarono. Tirarono fuori il cavetto e... d'incanto tornò la piccola comunità. Era bastato un cavetto per rianimare il loro mondo. Che però non era più lo stesso. Tranne che per il predicatore ebreo, chiamato a ricaricarli ogni anno, ciascuno con sé e con tutti, in un comune sentire. Anche se a volte solo per un giorno.

Fernando D'Aprile

**SOSTIENI**

Con il tuo 5x1000

contribuisci
a far crescere
la nostra Comunità!**C.F. 91022430754**

www.interferenzealezio.com - interferenze@live.it - interferenze



La comunità aletina ospita il progetto Siproimi

Dal 2018 sul territorio aletino esiste ed opera il progetto SIPROIMI "Il Salento accoglie - Alezio", che ha ospitato e continua ad ospitare diversi beneficiari titolari di protezione internazionale, provenienti per lo più dall'Africa occidentale e dagli stati del corno d'Africa. Molto spesso, quando si parla del sistema di accoglienza dei migranti, si sentono nominare acronimi freddi e impronunciabili (Sprar, Cas, Cpr, Cara). La sigla Siproimi, ovvero Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati, è una delle ultime ad essere state introdotte ed ha sostituito Sprar-Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati. I progetti Siproimi, attivati dagli enti locali ed affidati nella gestione agli enti di tutela, operano in grandi città così come in piccoli centri, contribuendo a rafforzare la cultura dell'accoglienza grazie alle comunità in cui agiscono. L'obiettivo è quello di superare la sola gestione di vitto e alloggio, fornendo agli ospiti di tali progetti un punto di riferimento per le informazioni, l'orientamento, l'accompagnamento e l'assistenza nel contesto in cui si opera. Persone, storie, identità diventano il fulcro intorno al quale si costruisce ogni progetto di vita a partire dalla sfera giuridica, socio-psico-sanitaria, formativa, fino al raggiungimento dell'inserimento socio-economico di ognuno. Tale missione non sarebbe possibile senza una stretta collaborazione con le comunità che mettono in atto meccanismi di inclusione e collaborazione, sviluppando nuovi punti di vista e sensibilità, alimentando il dialogo e la riflessione per stimolare un vero e proprio cambiamento sociale: si viene reciprocamente arricchiti da nuove storie e idee provenienti

da altre culture e differenti realtà. Oltre ai quotidiani contatti con la comunità, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato, che si celebra ogni anno il 20 giugno, i progetti come il nostro promuovono delle iniziative di sensibilizzazione e informazione rivolte alla cittadinanza, al fine di accorciare le distanze e realizzare ponti verso ciò che comunemente consideriamo "straniero". Sosteniamo infatti che grazie al contatto e l'esperienza diretta si possa rielaborare ed eliminare ogni forma di pregiudizio. Si può intuire come, in un periodo storico come quello che stiamo vivendo, caratterizzato dal distanziamento e dall'incertezza, si passi inevitabilmente da un distanziamento fisico ad un distanziamento sociale, riducendo quindi le occasioni di contatto con la comunità, agente fondamentale per il processo di inclusione. L'attività dei centri di accoglienza e dei loro ospiti è messa a dura prova, ma attraverso diversi metodi di comunicazione e la ricerca di nuovi stimoli per adattare l'operato alle esigenze dei tempi, continueremo a perseguire ciò che è giusto per rimettere in discussione i più assurdi stereotipi e realizzare un'integrazione reale e partecipata.

Approfittiamo di questo spazio per porgere i nostri più sinceri e sentiti auguri di un sereno Natale alla comunità aletina tutta.

Ivano, Ilaria e Antonio
GUS Siproimi Alezio



Un grazie particolare ai commercianti



Un Natale diverso.

È giunto seguendo strade impermeabili, lasticate da incertezze sul domani, da drammatici addii alla vita, da tristi lontanane, da insolite paure. E abbiamo pregato, cantato e scritto messaggi di speranza. Abbiamo tolto le consuete maschere sociali per indossarne una, uguale per tutti, che chiude le parole e il respiro, lasciando solo agli occhi lo sguardo sul mondo.

La precarietà è stata 'a livella che

ha reso tutti uguali, tutti fragili. Scopriamo un nuovo senso di vulnerabilità, occasione che se colta, può creare una umanità migliore, solidale. Viceversa può intrappolarci, ancora di più, nell'arida solitudine di meschine disaffettività. In attesa della "Buona Novella", comunque, faremo il presepe e le luci brilleranno sugli alberi veri o finti che siano. Sulle nostre tavole non mancheranno purciaduzzi e panettone. E a tal proposito mi sovviene che

fra i tanti auguri, fatti di "tanto grazie", che mi piacerebbe dare, ci siano quelli per i nostri commercianti, che non ci hanno fatto mancare mai farina, lievito e tanto altro. Auguri a quelle persone che con il loro lavoro quotidiano ci hanno permesso di vivere una "normalità" in un tempo per niente normale.

E poi a tutti, ma proprio tutti, Buon Natale.

Beatrice Sances



L'altra faccia della medaglia

questione sanitaria. La logica del capitalismo non ha risparmiato nessuno.

In questa fase storica, e non solo, occorre ripristinare la priorità dei diritti per i senza reddito e per i più deboli e non di quel 20% che detiene l'80% delle ricchezze nazionali, perché tutti possono arricchire, tranne i poveri.

Una situazione preoccupante e drammatica è data dal fatto che il Covid ha messo sul lastrico tantissimi lavoratori, in particolare quelli a tempo determinato.

La crisi provocata dal coronavirus deve portarci a pensare a un nuovo modello di società, in cui la logica del profitto non prevalga sul benessere delle persone, per non tornare alla normalità pre-emergenza, perché il Covid-19 ci ha insegnato che quella normalità era il problema.

Auguro a tutti una luce in fondo al tunnel, per quanto sia possibile, con un abbraccio virtuale. Buon Natale di prudenza.

Donato Accogli

Natale in famiglia

LO SGUARDO DI UN ADOLESCENTE SULLE IMMINENTI FESTIVITÀ

Penso che l'inverno sia la stagione più bella, il periodo natalizio in particolare. È pieno di emozioni: l'incantevole atmosfera, l'odore di neve, l'amore della famiglia e dei parenti lontani che tornano per le feste.

Il clima non è dei migliori, il vento è molto forte e ci sono abbondanti piogge e se si è fortunati anche grandi nevicate, ma è così piacevole quando si hanno le mani congelate e il naso rosso per il freddo mentre si gira per i mercatini di Natale con la famiglia e gli amici. È tutto così magico. Sarebbe tutto così magico anche quest'anno se solo non fosse per questa pandemia che ha monopolizzato il mondo condizionando le nostre vite. Le strade sono desolate, le città vuote, tutti sono chiusi in casa, ognuno nella propria senza poter condividere una tazza di cioccolata gioiendo a carte o il calore dello stesso



camino fumante. Nonostante in un primo momento l'ansia sociale non era così palpabile, camuffata alle solite frasi motivazionali la paura si leggeva comunque negli occhi del vicino intravisto dalla finestra, o dell'amico in video lezione. Ora potremmo quasi dire di esserci abituati, di aver trovato una sorta di equilibrio con questa realtà che tende ad allontanarci, da

questa sorta di "normalità" con cui stiamo facendo i conti.

Passare questo periodo dell'anno senza qualcuno al tuo fianco, pensare a quando le cose erano migliori e si poteva sentire quel calore nella propria vita è malinconico. C'è chi è credente e prega, chi si affida alla scienza per una soluzione e chi si aggrappa a quell'ultimo briciole di speranza rimasta e che, in quel brindisi sotto al vischio, il 31 Dicembre, alle 23:59 serrando forte gli occhi, arricciando il naso all'interno e incrociando le dita, desidererà un anno migliore. Questo periodo dell'anno è un vero paradosso, nonostante il freddo sia sempre più rigido, anche se persistono ansie e paure, questo non ci impedisce di mantenere accesa la fiamma che brucia nei nostri cuori, perché in fondo, il vero Natale avviene nel profondo di ciascuno di noi.

Gioele Leo - 12 anni

Non prendiamoci troppo sul selfie

Alzi la mano chi non ha il cellulare a una distanza di sicurezza minima durante il pranzo. La tavola imbandita delle feste reclama a gran voce la presenza dello smartphone non lontano da forchetta e bicchiere: se non lo dice il bon ton, sono le statistiche a confermarlo. Quello che sta per arrivare - per ragioni, ahinoi, note a tutti - si prepara a essere il Natale più social di sempre. Lo pensano 8 italiani su 10, secondo un'indagine Doxa che traccia l'immagine di un "reporter seriale" intento a condividere foto e video dal sapore natalizio: si va dal soggetto preferito, il classico albero di Natale di cui andare fieri, fino alla tavola imbandita e alle singole portate del cenone, passando per gli immancabili selfie di gruppo e non, rigorosamente con filtri e stickers a tema.

Il potere della condivisione coinvolge, affascina e ci fa sentire tutti più vicini. Unisce in maniera ve-

loce e pratica certamente più delle catene di auguri e dei Babbo Natale sexy riciclati di chat in chat, vissuti come un vero e proprio incubo dal 40% del campione.

Su Facebook nelle ultime due settimane di dicembre si attesta un'impennata dell'attività, con il 21% in più di contenuti pubblicati rispetto alla media annua. Così

anche le aziende si attrezzano. E se il Natale è "il periodo più bello dell'anno" per tutti, per gli addetti ai lavori della comunicazione aziendale online lo è un po' me-

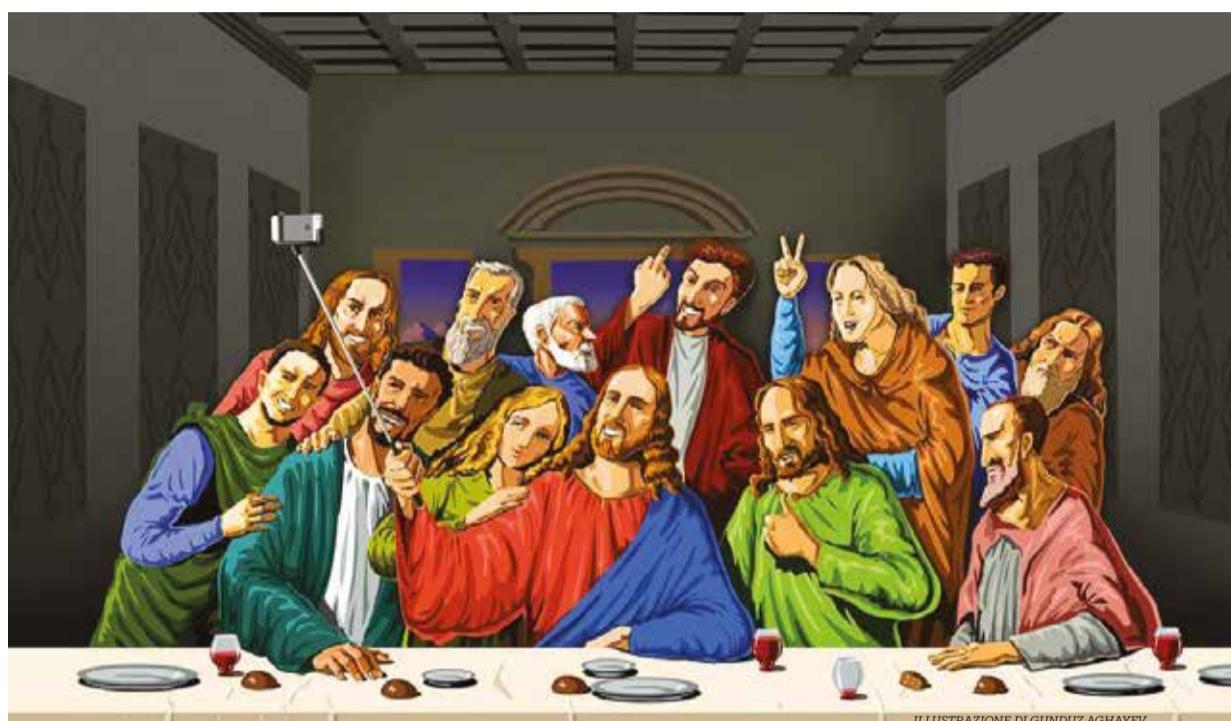


ILLUSTRAZIONE DI GUNDUZ AGHAYEV

Chiara Pisanello

Dall'eccezione alla normalità?

In questo strano 2020, voglio fare gli auguri a Kamala Harris (nella foto), vice di Joe Biden, neo presidente degli Stati Uniti. Si tratta della prima donna nell'ufficio di presidenza americano. Mai la quota rosa aveva raggiunto tale posizione e, cosa ancor più raguardevole, si tratta di una donna afroamericana con radici indiane. Affascinante, empatica, progressista in economia, ambiente, immigrazione, diritti civili, rappresenta una svolta di qualità nelle cariche più importanti. E voglio fare gli auguri anche agli americani che hanno voluto tale affermazione. Certo... se ci penso... gli auguri si fanno in situazio-



ni particolari (Natale, Capodanno, compleanni, onomastici, anniversari...); gli auguri non fanno parte della normalità, della routine, della quotidianità. Ed è grave dover considerare l'affermazione di una donna di colore un fatto partico-

lare, "fuori dal normale", un'eccezione.

Il mio augurio più grande è che eventi di questo tipo non abbiano più nulla di sensazionale, ma rientrino nel normale svolgersi delle cose.

Mi auguro anche che, in un futuro molto prossimo, l'Italia possa avere, finalmente, una carica rosa di un certo spessore... una Presidente della Repubblica... una Presidente del Consiglio dei Ministri... Anzi, a pensarci bene, spero di non dover fare gli auguri per un evento del genere e che il fatto rientri nella normalità, nella routine, nella quotidianità.

Anna Camisa

Interferenze chi?

Interferenze si costituisce nel 2009. È iscritta all'Albo Regionale delle associazioni di Promozione Sociale, pronta a entrare nel Runts (registro unico nazionale degli enti del terzo settore).

Interferenze vuole essere la palestra dell'incontro collettivo, in cui ragionare e agire, per allenare la propria sensibilità e sviluppare la socialità. Attraverso lo scambio delle idee diamo un senso al tempo in cui viviamo, per conoscerlo, interpretarlo e se possibile - perché no - migliorarlo.

Le attività che proponiamo, mediante forme di comunicazione modulate di volta in volta, offrono l'occasione per stare insieme, riflettere e confrontarsi. Nascono così nuove relazioni, nello spirito di comunità e di cittadinanza attiva.

Gli argomenti presi in prestito

dall'attualità, dalla politica, dalla storia, dalle tradizioni e dal territorio diventano opportunità di approfondimento e crescita condivisi.

Interferenze segue la dieta delle tre A: è Apartitica, è Antirazziale, è Autonoma.

Questo regime - solo apparentemente privo delle proteine necessarie alla crescita - ci consente di operare sul territorio con consapevolezza e in piena libertà.

Iscrivendoti a Interferenze anche tu puoi seguire la dieta delle tre A, sostenendo attivamente la nostra causa e diventando protagonista delle nostre iniziative.

Essere socio di Interferenze significa contribuire alla crescita di una isti-

tuzione non profit, aperta a tutti coloro i quali considerano la partecipazione e la collaborazione elementi fondamentali della vita quotidiana.

Se vuoi saperne di più vieni a trovarci, consulta il nostro sito o seguici su Facebook.



interferenze

La scomparsa dei tempi

Il testo che segue rappresenta l'unica eccezione all'interno di questo giornale, nel senso che è stato "intercettato" sul web e riproposto su queste pagine. La ragione è presto detta: la manifestazione delle proprie emozioni passa anche attraverso il linguaggio; un "pensiero critico" si costruisce con la conoscenza delle parole e dei modi per esprimere. Si chiama libertà e le attività di Interferenze vanno tutte in questa direzione.

"Il QI medio della popolazione mondiale, che dal dopoguerra alla fine degli anni '90 era sempre aumentato, nell'ultimo ventennio è invece in diminuzione..."

È l'inversione dell'effetto Flynn. Sembra che il livello d'intelligenza misurato dai test diminuisca nei paesi più sviluppati. Molte possono essere le cause di questo fenomeno. Una di queste potrebbe essere l'impovertimento del linguaggio. Diversi studi dimostrano infatti la diminuzione della conoscenza lessicale e l'impovertimento della lingua: non si tratta solo della riduzione del vocabolario utilizzato, ma anche delle sottigliezze linguistiche che permettono di elaborare e formulare un pensiero complesso. La graduale scomparsa dei tempi (congiuntivo, imperfetto, forme composte del futuro, participio passato) dà luogo a un pensiero quasi sempre al presente, limitato al momento: incapace di proiezioni nel tempo. La semplificazione dei tutorial, la scomparsa delle maiuscole e della punteggiatura sono esempi di "colpi mortali" alla precisione e alla varietà dell'espressione. Solo un esempio: eliminare la parola "signorina" (ormai desueta) non vuol dire solo rinunciare all'estetica di una parola, ma anche promuovere involontariamente l'idea che tra una bambina e una donna non ci siano fasi intermedie.

Meno parole e meno verbi coniugati implicano meno capacità di esprimere le emozioni e meno pos-

sibilità di elaborare un pensiero. Gli studi hanno dimostrato come parte della violenza nella sfera pubblica e privata derivi direttamente dall'incapacità di descrivere le proprie emozioni attraverso le parole. Senza parole per costruire un ragionamento, il pensiero complesso è reso impossibile. Più povero è il linguaggio, più il pensiero scompare. La storia è ricca di esempi e molti libri (Ray Bradbury - Fahrenheit 451; George Orwell - 1984) hanno raccontato come tutti i regimi totalitari hanno sempre ostacolato il pensiero, attraverso una riduzione del numero e del senso delle parole. Se non esistono pensieri, non esistono pensieri critici. E non c'è pensiero senza parole. Come si può costruire un pensiero ipotetico-deduttivo senza il condizionale? Come si può prendere in considerazione il futuro senza una coniugazione al futuro? Come è possibile catturare una temporalità, una successione di elementi nel tempo, siano essi passati o futuri, e la loro durata relativa, senza una lingua che distingue tra ciò che avrebbe potuto essere, ciò che è stato, ciò che è, ciò che potrebbe essere, e ciò che sarà dopo che ciò che sarebbe potuto accadere, è realmente accaduto? Cari genitori e insegnanti: facciamo parlare, leggere e scrivere i nostri figli, i nostri studenti. Insegnare e praticare la lingua nelle sue forme più diverse. Anche se sembra complicata. Soprattutto se è complicata. Perché in questo sforzo c'è la libertà. Coloro che affermano la necessità di semplificare l'ortografia, scontare la lingua dei suoi "difetti", abolire i generi, i tempi, le sfumature, tutto ciò che crea complessità, sono i veri artefici dell'impovertimento della mente umana.

Non c'è libertà senza necessità. Non c'è bellezza senza il pensiero della bellezza."

Christophe Clavé

Auguri sì ma personalizzati

Una volta questo era il tempo delle cartoline e dei biglietti di Natale da scrivere e da ricevere; li sceglievi con cura perché dovevano essere uno differente dall'altro, sebbene destinati a persone che non si conoscevano. Alcuni, tra quelli che ho ricevuto negli anni, li ricordo ancora: vi erano rappresentate dolcissime natività, simboli natalizi impreziositi da fosforescenti brillantini.

Allora, era davvero emozionante leggere sulla busta dei bigliettini il proprio nome e cognome, avere la consapevolezza che quell'amico o parente lontano ti aveva dedicato un po' del suo tempo, aveva pensato proprio a te.

Poi, quando il telefono è arrivato nelle nostre case, abbiamo via via smesso di scambiarsi gli auguri tramite posta e, devo ammettere, anche con il beneplacito dei postini che, nei giorni precedenti le feste natalizie, avevano le loro borse stracolme di bigliettini da consegnare.

Comunque, era altrettanto bello scambiarsi gli auguri con una telefonata, perché quella diventava anche l'occasione per dare e ricevere le notizie più importanti. Le domande reciproche "Come stai?", "Che cosa



fai?" erano cariche di affetto e di amicizia, ti facevano sentire importante agli occhi della persona che era dall'altra parte del filo.

Oggi gli auguri natalizi viaggiano attraverso posta elettronica, per cui spesso si scrivono due righe, il più possibile neutre a più persone, poi se qualcuno dei destinatari preme il tasto "rispondi a tutti", diversi sconosciuti ricevono gli auguri ricambiati, ma certo questi non valgono come quelli inviati personalmente a ciascuno.

Ancora più consolidata è l'abitudine di inviare gli auguri attraverso sms o magari utilizzando i social, così possono contemporaneamente arrivare a più persone e, nella frenesia delle cose da fare, del pranzo natalizio da preparare, si va alla ricerca frettolosa di messaggi già ricevuti, perciò riciclati, così che può capitare che il destinatario riceva più volte lo stesso messaggio. Con questo non si vogliono deprecare gli strumenti tecnologici perché è fuor di dubbio che ci permettono di comunicare in modo rapido ed efficace e, soprattutto in questo periodo di forzato ma necessario distanziamento fisico, ne stiamo apprezzando tutte le potenzialità. Tuttavia, non mettiamo in soffitta le "vecchie" abitudini di comunicare.

Durante il lockdown abbiamo sperimentato il valore del tempo, abbiamo capito che cosa è davvero importante e significativo per ciascuno di noi e ci siamo resi conto del valore delle relazioni umane.

Perciò, se può sembrare troppo anacronistico e nostalgico inviare cartoline e biglietti augurali, per questo Natale spero troveremo il tempo per scambiarsi una gradita e piacevole telefonata.

Buon Natale a tutti!

Anna Mega

Il pensiero di chi è lontano dalla sua terra

SENTIRE INCLUSO
Ti sembra che stai lontano
Ma non deve pensare che lo sei
Chi ti ha ospitato sta lì per te
È bello stare con la tua famiglia
Ma a volte chi ti ha ospitato vale più
rispetto la tua propria famiglia
Senti di far parte della società
Dove abiti ovunque nel mondo

TUTTI AUGURI
BUONE NATALE



Alieu Saja Sowe - Gambia

In un mondo competitivo, in continuamente cambiare, NATALE continua a essere una festa che tocca il cuore. È la festa in cui tutti cerchiamo le radici familiari, cerchiamo a riempire il cuore e anima, di bellezza che magari durante alla quotidianità del giorno non si riesce da avere.
Si cucinano i piatti della tradizione. Prima delle Feste Natale, in campagna si usa ancora adesso d'ammazzare il maiale. Alla vigilia di Natale, nelle vie di paesi, si sente l'odore di panettone freschissimo, appena sfornato, l'odore di involtini con le verdure, già conservato prima, involtini come soltanto la nonna sapeva fare.

S'mantiene anche la tradizione, che gruppi dei ragazzi e ragazze, si incontrano alla sera di vigilia di Natale, e vanno in giro dalla una famiglia a l'altra, e cantano le canzoni natalizie.

Si va anche nella chiesa del paese.

Tutti coloro che hanno ancora qualcosa nelle città della campagna, vengono volentieri a ritrovarsi a Natale!

Da Natale, tutte le strade, portano a casa!

Simion Elena Liliana - Romania



Questa fotografia è stata realizzata per il Giornale di Natale da Michele Piccinno, che ha voluto accompagnarla con queste parole:

"Natale è considerato la festa della famiglia unita. Io la considero la festa delle sedie vuote e quest'anno, causa Covid 19, se ne conteranno tante di più"

Quest'anno mancherà un po' di magia

Da piccolo, Natale era sinonimo di regali. Ora per me il Natale è stare tutti insieme in famiglia a festeggiare, a scherzare, a tornare a casa alle due di notte, a giocare a tombola, mangiare insieme e urlare per tutta la sera, fino a perdere la voce. Insomma per me il Natale è un momento di svago e di "violazione" delle regole domestiche... Purtroppo quest'anno non sarà Natale... e non lo sarà più in tante case... perché questa vita ci ha fatto un regalo in anticipo, un regalo di cattivo gusto: un nemico invisibile all'occhio umano...

Chi l'avrebbe mai immaginato che un parassita piccolissimo avrebbe scatenato un caos incredibile! Son ben nove mesi che lottiamo con questo virus... noi... tutti... il mondo!

Voglio tornare a vivere quell'emozione che mi trapassava il corpo facendomi venire i brividi, è quell'emozione che mi fa capire l'importanza di avere una famiglia unita e intoccabile. Vivere il Natale come sempre, con la sua vera magia, perché è in grado di riappacificare ogni screzio e far batte re il cuore per ogni sorriso.

Guardando il mio album fotografico,

noto sempre quella foto lì... dove c'è mio padre che mi tiene in braccio vicino all'albero di Natale. Il mio album è pieno zeppo di foto natalizie, dove ci sono io con tutta la mia famiglia. Ogni Natale scattiamo una foto ricordo da stampare... ma credo che quest'anno mi accontenterò di noi... mi appaggerò di noi... di me, papà, mamma, mia sorella... di noi vicino all'albero...

Fabiano Merenda - 11 anni



Poesia interferente

Ogni annu, pe' Natale, a Interferenze è gran da fare
 Tanti su' i preparativi cu putimu, cu li soci, festeggiare.
 Nc'è nu grupp ca prepara li biscotti tutti bboni mpacchettati cu fiocchetti
 Mentre u bravu Presidente scrie le frasi c'ha mintire sui biglietti.
 Vin Brulè... nu po' mancare, ci l'auguri degnamente 'ndimu fare.
 Nc'è la sede te parare: l'alburu, le luci in serie e li decori
 E tauli longhi tutti pronti pparecchiati cu facimu la tombula te l'orrori.
 L'aria te festa taveru se santia e nu "cuntagiu" nc'era: ddr'allegria
 L'attrici amiche, poi, la completane e, cu li culacchi ca nde recitane,
 lleggeriane l'animi e, pe' magia, pansieri e sofferenze scine via.
 Quantu sarginne ddre grandi rimpatriate, ci bbeddhre serate e... ci mangiate!
 Ci purtava cose tuci e ci salate, lu vinu, lu spumante e... cci risate!
 St'annu ca le cose su cangiate e, in qualche modu, ndimu santire uniti
 ndimu sunnati facimu 'stu giornale, cu nu mancane l'Auguri tra l'amici
 Ormai ca na famija nde santimu ma te l'abbracci veri, nde privamu,
 armenu stritti "on lain" nde truamu e n'auguriu echiù forte nde scangiama.
 Na preghiera pè tutti imu pansare cu nde mantanimu forti e cu stamu boni
 Ca quandu spiccia 'sta brutta pandemia, tutti "in presenza" e chini te energia
 Facimu na festa, na gita, na mangiata,
 ca prima o poi... ha da passa' a nuttata!

Melina Levantaci



Natale cu lu covid

Me pare ieri ca su ssuta te mare
 eppuru manca picca ca ghe' ttorna Natale.
 St'annu sta rria quetu e nu picca scumbinatu...
 pare ca stu tialu te virus puru iddhru a' contagiato.
 Le luci zzaccane a brillare
 e li mani se preparane a mpastare...
 Ma manca lu travaju te l'anni passati,
 pare comu sia ca stamu tutti stunati...
 Ae te parecchiai ca sta battajamu,
 ma te lu covid nu nde liberamu
 Te marzu ave ca sta nde face intrafore
 e mo' propriu a' strubbatu... cu tuttu lu core!
 Imu stare luntani e ognunu a casa soa
 e mancu imu aprire a cinca vene nde troa.
 Tice ca è meju cu nu tanimu contatti
 nu sulu a parole, ma puru a fatti.
 E quandu ssimu tutti mascherati...
 Focu nosciu addhru simu ccappati!
 Mancu nu sorrisu nde putimu scangiare,
 ma sulu cu l'occhi nde putimu cuntare.
 E cci Natale ete quistu ca sta rria
 ci nu putimu stare mancu in compagnia?
 E cci festa ete quista te l'Amore
 ci nu nde scangiama nu picca te calore?
 Ma mo, puru ca cuntamu,
 alle regole ttocca nde adattamu...
 Facimu cu essa, sì, nu Natale diversu
 ma ca lu veru sensu nu ave persu...
 Facimu nasca stu Bambinieddhru Santu
 mentre stamu uniti cu 'n unicu cantu.
 Nu cantu te amore veru e none fintu,
 russu te core e pe nienzi stintu...
 Nci ole moi nu sentimentu forte
 ca nde ncucchia intra la stessa sorte...
 E nu cuntane li sordi o lu potere,
 quiddri nu dane mai ricchezze vere.
 Stritti stritti imu stare e lu spattamu,
 nutu e poarieddhru, cu lu scarfamu.
 Ca ddhru Bambinu ca mo sta nasce
 ete ogni fiju te mamma intra le fasce...
 Ci te paru iutamu cinca a' bisognu
 la distanza rrimane nu bruttu sognu:
 ca ci l'Amore sapimu tare
 puru st'annu facimu u Natale.

Maria D'Aprile

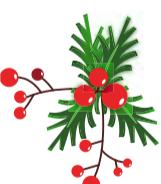


Interferenze, Natale 2019

Il seme di Natale

Corri, ti affanni, poi ti disperi...
 li lasci lì, i tuoi desideri:
 in un posto che neanche ricordi,
 inseguì la vita e dopo la mordi...
 E nel bel mezzo della lunga corsa,
 arriva la stretta, in una morsa.
 Beffarda viene e ti porta via
 gli ultimi semi di fantasia.
 Per questo Natale io vorrei avere
 un seme speciale da coltivare,
 che le mie nonne mi avevano dato
 ma che negli anni è andato perduto.
 Eppure, se scovi, è lì in fondo al cuore:
 lo prendi, lo guardi, non sai il suo valore.
 Ad averlo in tasca, ci fai l'abitudine..
 è un seme prezioso: è la Gratitudine!

Maria Grazia Ingrosso



IL NATALE di Martina Luce Faenza



Ti regalo un libro

Suggerimenti di lettura
dalle librerie dei nostri soci...

Favole al telefono

di Gianni Rodari
Si tratta di un testo del 1962 che ancora oggi dimostra estro, fantasia, creatività, lontano da stereotipi e pedanteria.

Anna

Mi sa che fuori è primavera

di Concita De Gregorio
È il racconto di un tragico fatto di cronaca, ma è anche una storia di coraggio e di rinascita interiore. Questo libro mi ha insegnato che, di fronte alle difficili prove che la vita a volte ci pone, la fragilità può trasformarsi in forza. "Per essere felici non ci vuole quasi niente. Niente, comunque, che non sia già dentro di noi".

Anna

Il Principe e il Pescatore

di Barbara Frale
Una vicenda complessa e a tratti oscura.
Agnarita

Se questo è un uomo

di Primo Levi
Perché non si può tollerare che ancora oggi ci sia chi nega i diritti sulla base delle origini, dell'orientamento sessuale, delle convinzioni religiose o politiche di un essere umano perché, come dice Victor Hugo: "Ricordate amici miei, non ci sono né cattive erbe, né uomini cattivi. Ci sono cattivi coltivatori".
Antonio

Non oso dire la gioia

di Laura Imai Messina
Un libro che potrà arricchire la solitudine del momento, notevole per l'intreccio della storia, per la scrittura elegante e raffinata, ma soprattutto per i sentimenti e le emozioni che suscita. Ognuno può ritrovare brandelli di sé. E se un libro parla anche di te... ti appartiene.
Beatrice

Terra degli uomini

di Antoine de Saint-Exupéry
"La perfezione si raggiunge non quando non c'è più niente da aggiungere, ma quando non vi è più nulla da togliere". Un uomo capace di formulare un simile pensiero merita la vita eterna, attraverso la lettura di quanto ci ha consegnato, attraverso la nostra disponibilità di interiorizzare il suo pensiero e renderlo sangue vivo. Un'opera intima e autobiografica prega di significato e comunque di facile lettura. Dello stesso autore il ben più noto "Il piccolo principe".
Damiano

Il giardino dei Finzi-Contini

di Giorgio Bassani
Una riflessione su cosa furono le leggi razziali e la deportazione degli ebrei.
Donato

Il Buddha Geoff e io

di Edward Canfor-Dumas
Una lettura adatta per i tempi che viviamo. Ciò che conta veramente è avere dentro di sé le risorse per affrontare i momenti difficili.
Giorgia

L'arte di essere fragili

di Alessandro D'Avenia
Leggendolo si colgono la propria fragilità e la propria imperfezione e le si impara ad accettare e amare, perché sono proprio in esse il nostro essere unici.
Maria

Lettera a una professoressa

di don Lorenzo Milani
Un libro che nonostante i suoi cinquant'anni ha ancora un messaggio significativo su cui riflettere: la scuola deve essere e insegnare inclusione. Don Milani diceva: "Spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola. Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter fare scuola".
Melina

Cecità

del premio Nobel José Saramago
Pubblicato nel 1995, è il presagio di un autore illuminato. Ciò che fino a ieri sembrava inverosimile diventa oggi - nel ciclone della pandemia - di un'attualità sconcertante.
Riccardo

Linea di difesa

di J.F. Freedman
Avvocato sull'orlo del fallimento professionale ed economico, accetta la sfida, forse l'ultima prima del baratro, che la vita gli lancia; vincerà lui o la forza del "pregiudizio"?
Vito

Un saluto dai nostri amici

Quando un anno come quello appena trascorso sta per chiudersi, una serie di domande, di dubbi si affollano nella mente. Anno doloroso, complicato quasi incomprensibile. Il diffondersi di una pandemia era cosa che avevamo ormai relegato a tempi lontani e che consideravamo bui. La fiducia nella scienza era cosa che davamo quasi per scontata, tanto da permettere a persone superficiali, grette e intolleranti di metterla in dubbio. Invece, ora più che mai, abbiamo bisogno di studiare, della scienza e di speranze. E degli altri. Sì, gli altri. Cura degli altri che l'associazione Interferenze ha

sempre fatto e che, in questo momento, speriamo possa fare con una spinta e una fiducia sempre più forti. Costruire un cittadino non è semplice, per questo i progetti culturali per una cittadinanza attiva o per rapporti interpersonali diventano di un'importanza basilare. In tempi difficili (rubando le parole a Charles Dickens) quali quelli che stiamo vivendo, la vicinanza, la cultura e la solidarietà sono le chiavi di volta su cui costruire noi stessi. Cioè i protagonisti di un futuro diverso.

Daniele De Luca
Docente di Storia delle Relazioni Internazionali - Università del Salento

Stiamo vivendo un'esperienza che lascerà certamente un segno duraturo e forse rivoluzionario sul nostro modo di agire e di rapportarci. Questo, naturalmente, varrà anche per quanti vivono,

con straordinaria passione, il sociale e le esperienze che il mondo di "Interferenze", da sempre attivo e vicino alla cittadinanza, organizza.

Conclusa l'emergenza pandemica sarà importante ripartire ma non con lo spirito

di chi esce dal un brutto sogno, al contrario, dovremo fare tesoro dell'esperienza vissuta per trasformarla in un catalizzatore che eserciti un influsso positivo verso tutte le nostre future attività. Con queste convinzioni nel cuore auguro a "Interferenze", patrimonio immenso da apprezzare e valorizzare, a tutti i soci, amici e alle loro famiglie, un Buon Natale e un Felice Anno Nuovo. Che queste festività e il 2021 portino ad ognuno di voi gioia, serenità e tanta voglia di fare: questo nostro tempo ha bisogno di ognuno di noi!

Angelo Donno
Sociologo, scrittore

marchio universale dell'Amore. È l'Amore che genera relazioni di accoglienza dei più piccoli e dei più indifesi, di attenzione per i più fragili e di cura reciproca. L'Amore che costruisce ponti di pace con tutti e tesse reti planetarie di giustizia e di fraternità.

È lo stesso Amore che spinge anche alla custodia del creato, alla difesa dell'ambiente e della natura. Sarà allora più Natale se lo faremo essere il Natale dell'Amore.

Che è poi il vero Natale di Gesù!

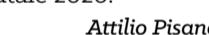
don Salvatore Leopizzi

Chiesa S. Antonio di Padova - Gallipoli



La finestra di fronte. Questo era il titolo di un partecipato incontro nel quale ho avuto modo di conoscere Interferenze, quattro anni fa. Sembra passato un secolo. La pandemia ha cambiato completamente la prospettiva attraverso la quale guardare alla nostra quotidianità. Abbiamo tutti l'impressione che quando l'emergenza passerà tutto sarà diverso. Ci sarà tanto da ricostruire, non solo a livello economico. Da qui il mio augurio a Interferenze e a tutti gli aletini di farsi protagonisti della ricostruzione sociale post Covid consapevoli, come dobbiamo essere, del valore della socializzazione in ogni percorso di ricostruzione. Buon Natale 2020.

Attilio Pisano
Docente di Filosofia del Diritto e Diritti Umani - Università del Salento



Nu Nnatale comu tanti

Puru 'st'annu lu Nnatale è rrivatu ormai alle porte cu li soliti problemi... fame, guerre, covid, morte.

Lu mmamminu c'ha nascire manca picca se ne torna de 'sta razza de ristiani quasiquasi se ne scorna.

Varda la televisione vide morte e sofferenza... ci ha nascire su 'sta terra quasiquasi nci ripenza.

Ma alla fine se ncuraggia e esse fore de la panza.

...C'imu ffare tutti nui ci nun c'ete la speranza?

Giancarlo Colella
Giornalista

In assenza del saluto di don Antonio Minerba, che avremmo ospitato volentieri su questa pagina, lo vogliamo ricordare con affetto per l'impegno e la costante presenza nella comunità aletina.



Un momento del 10° compleanno dell'associazione

Foto di gruppo durante la visita a "La nave della Sila" a Camigliatello (Cs)

